

I primi due anni di vita della Biblioteca popolare di Bologna

I.

Introduzione.



QUANDO un giorno si scriverà la storia della cultura contemporanea, si rileverà che l'apparizione della biblioteca popolare segna l'inizio d'una tappa nuova dell'educazione umana. Con essa non si offre soltanto un mezzo di più agli adolescenti per loro facilitare l'acquisto dell'istruzione, ma si affermano addirittura nuovi concetti fondamentali sull'indirizzo e sul metodo dell'istruzione moderna. La scuola, nei suoi vari gradi, si alleggerisce un poco dell'enorme compito educativo ed istruttivo che la concezione tradizionale dei suoi fini aveva addossato interamente a lei: e trasporta sulla biblioteca l'incarico di integrare, di consolidare e di continuare nel tempo l'edificio culturale da essa preparato nelle basi. Il concetto che la scuola potesse buttare bell'e formato e completo sui campi della multiforme attività umana l'uomo moderno è stato superato per necessità e per l'eloquenza dei fatti; è subentrata invece l'idea che la scuola non possa dare intera la cultura, ma debba soprattutto formare ed addestrare l'organo dell'acquisto della cultura. Dimodochè, accanto alla didattica scolastica per l'alunno ha preso posto l'autodidattica: la quale apparisce tanto più importante, quando si pensi che, mentre l'insegnamento diretto della scuola si esercita sull'educando per pochi anni, l'autodidattica diventa un abito di cui l'uomo non si spoglia più nella vita. Ed è assai importante questa considerazione: come l'educazione morale della scuola non ha valore se non arriva al self-gouvernement degli inglesi, così l'educazione intellettuale sarebbe sterile se non si integrasse nell'abitudine della self-education. Nè bisogna pensare che la scuola abbia inteso con questo di ridurre la sua responsabilità diminuendo il suo compito: essa ha inteso bensì di assicurare e di fecondare i risultati dell'opera sua iniziale.

Tre tipi di biblioteca devono essere considerati: il tipo *comune*, il tipo *popolare*, il tipo *scolastico*.

Indico coll'aggettivo comune il tipo di biblioteca che noi siamo soliti ad immaginarci e sul quale si modella normalmente la biblioteca dei nostri grandi centri di cultura: prevalentemente classica nel suo contenuto, per le preziose raccolte, opere, ecc. di cui è depositaria e custode gelosa e vigile; aristocratica nei suoi ordinamenti e per l'élite intellettuale che la frequenta; grave anzichè agile, antica piuttosto che moderna, riservata piuttosto che accessibile a molti. Più che organo di diffusione di cultura apparisce organo della conservazione della cultura: ed essa bastava fino a quando l'istruzione superiore media e anche popolare erano privilegio di pochi.

Ma quando il formidabile risveglio intellettuale moderno scosse tutti gli strati della società e potenti bisogni di sapere si sprigionarono dalle officine e dai campi del lavoro, dalle città e dai villaggi, dalle famiglie e dalle scuole, la sua insufficienza all'uopo parve evidente. E fu allora che, nel centro in cui più attiva pulsa la vita italiana moderna — Milano —, e per l'opera di chi era forse la persona più adatta e autorevole a interpretare tali imperiosi bisogni — F. Turati —, vennero l'iniziativa e l'esempio della biblioteca popolare.

Alla concezione *statica* della biblioteca di tipo comune, si sostituì una concezione *dinamica* della biblioteca stessa: una biblioteca snella, che non ha valore in quanto ha e conserva, ma in quanto mette in circolazione; una biblioteca che non solo non chiude le porte al lettore, ma porta il libro nelle famiglie alla ricerca del lettore: moderna di contenuto, agile nei suoi ordinamenti, varia ed adatta per tutte le infinite sfumature della mentalità dei lettori.

Lo studente e l'operaio, il giovane e il vecchio, la donna-lavoratrice e la mamma possono trovarvi il diletto o il mezzo d'integrazione dell'istruzione: perchè essa offre la lettura amena e il trattato scientifico, il giornale politico e la rivista letteraria, il romanzo dilettevole e l'opera di scienza. In una parola, diffonde il libro, che illumina, diverte, o magari dà il tormento del dubbio, ma che soprattutto fa della lettura quotidiana un imperioso bisogno.

Un'obiezione apparentemente forte si fa a questo tipo di biblioteca: essa chiama bensì alla lettura del libro tutte le persone di ogni grado culturale, ma dà, per forza di cose, quasi sempre un libro superiore alla mentalità del lettore. E qui, si dice, sta il guaio. È necessario, una volta tanto, discutere questa obiezione.

I libri sono generalmente difficili: verissimo. Io non ho trovato mai facili neanche i sillabari per le prime elementari. Ma è poi gran male se il cervello d'un operaio, magari non allenato allo studio, si tormenta un'ora intorno a un'opera degna e nobile che sorpassa la sua intellettualità? Ma perchè non si comprende che in questo sforzo, anche non coronato da completo successo, sta una poderosa forza di educazione?

Forse perchè non troviamo la spiegazione scientifica a questo fenomeno, noi che non possiamo ammettere che un'idea, non bene capita e assimilata, sia capace di forza educativa?

Io ho incontrato un giorno un mio alunno appena iscritto alla 1^a tecnica: era stato ammesso allora alla biblioteca popolare e ne usciva... colla Divina Commedia. Non me ne scandalizzai affatto, nè temei che quella giovine mente si provasse alla lettura di quei versi: qualche idea vaga e indistinta di grandezza, di forza e di splendore sarebbe rimasta dopo la lettura in lui.

Normalmente il libro deve adattarsi alla mentalità del lettore, o almeno esservi di poco inferiore; e sta bene. Ma non va dimenticato che il libro deve elevare, elevare, e per elevare bisogna spesso porsi da un livello alquanto più alto per trascinare a sé: non va dimenticato che il divino tormento e la divina voluttà della vita gli studiosi trovarono appunto nello studio delle opere più difficili: non va dimenticato che certe grandi opere d'arte, se anche non sono completamente intese, possono essere sentite nella loro suggestiva grandezza. Conosco un operaio assiduo frequentatore di biblioteche e di conferenze: e mi riferiva un giorno che le conferenze di un grande oratore italiano, che egli non capiva se non in parte, lo stordivano di uno stordimento che diventava in lui uno stato psichico salutare che durava parecchi giorni. È l'étonnement, direbbe Ribot, che certe cose belle anche se non capite, esercitano sulle menti ancora incerte e deboli: ed è in esso una grande, sebbene indefinita e misteriosa, forza di educazione.

Tutto quanto abbiamo detto non ci autorizza a concludere che sia bene sistematicamente dare al lettore della biblioteca popolare libri difficili: ci serve a sbarazzare il terreno d'una pregiudiziale che alcuni pongono per concludere che, essendo raro il libro adatto alla mentalità operaia, sia meglio non far leggere l'operaio piuttosto che fargli leggere cosa superiore alla sua intelligenza. Se questa illazione dovesse essere accolta, oltre agli operai, quante persone che leggono Dante dovrebbero chiudere il divino poema! Attualmente la produzione

libreria scientifica popolare è scarsa, come è scarsa la letteratura veramente popolare; ma è certo che, se un giorno tale produzione e tale letteratura aumenteranno, per il fatto di accentuare il loro carattere popolare non potranno diventare erronee o banali.

Il terzo tipo di biblioteca che ho chiamato *scolastico*, non ha minore ragion d'essere degli altri due. Anzitutto la biblioteca della scuola universitaria può trovare un potente ausilio nella biblioteca a tipo comune che esiste certo in tutte le città sedi di Università: la biblioteca della scuola media può integrarsi potentemente colla biblioteca popolare, alla quale anzi in pratica gli studenti di scuole medie portano forse il maggiore contingente di lettori: solo la biblioteca per le scuole elementari ha una speciale ragione di esistere, ed è una imperiosa necessità immediata dell'attuale scuola elementare.

Checchè si dica, a leggere si impara e si deve imparare nella scuola elementare. Orbene, attualmente nelle scuole elementari si legge peggio che non nel passato. Non è questa una affermazione azzardata: è constatazione di fatto. Io sono convinto che una delle ragioni di tale deficienza sia data dalla trascuratezza odierna degli esercizi di memoria la quale è una reazione all'abuso antico dei medesimi, abuso però che, obbligando l'alunno a una lunga consuetudine coi libri di studio, rendeva più facili i processi per la lettura meccanica. In ogni modo più delle cause premono i rimedi: e il rimedio alla deficienza attuale nelle scuole circa la lettura va trovato nella diffusione delle bibliotechine. Oggi la questione delle bibliotechine scolastiche si va ponendo a poco a poco anche in Italia: la bibliotechina è una necessità didattica per la scuola elementare, è una necessità per l'apprendimento meccanico della lettura spedita, è una necessità per la stessa vita delle biblioteche popolari perchè esse devono ricevere i lettori preparati dalla scuola elementare. E non sarà mai assiduo lettore e appassionato al libro chi non legga con sufficiente facilità.

I tre tipi di biblioteca che io ho delineato non si annullano l'un l'altro, ma si integrano a vicenda.

La biblioteca scolastica prepara, la biblioteca popolare svolge, la biblioteca classica perfeziona. Per esse, è tutto un magnifico sforzo che il paese, appoggiandosi alla scuola ma all'infuori di essa, compie per completarne e fecondarne l'azione.

In questi primi anni di esperimenti, nuove necessità sono man mano venute alla luce: ma nulla è avvenuto che possa anche lontanamente accennare alla vaga stanchezza che suole seguire gli entusiasmi per le

cose nuove, o al precoce decadimento delle idee non fortemente sentite. Le biblioteche di tipo popolare si diffondono con lenta ma metodica progressione, e funzionano in modo autonomo o si appoggiano ad altre istituzioni scolastiche complementari: Università popolari, scuole di cultura, ecc. In quest'opera costante, in questa concorde cospirazione di forze al fine della cultura, è il fondamento del loro sicuro avvenire.

II.

La Biblioteca popolare di Bologna.

La biblioteca popolare di Bologna venne inaugurata il 1° luglio 1909, con una cerimonia alla quale assisteva una eletta rappresentanza dell'intellettuale cittadina, e con una dotta orazione del conte dott. Filippo Bosdari, assessore per la Pubblica Istruzione.

Dal 1° luglio al 31 dicembre 1909, essa ebbe il suo periodo di esperimento iniziale, dopo il quale, corrette e superate alcune incertezze di funzionamento, entrò nella piena attività della sua opera feconda, che si svolse nel biennio 1910 e 1911, e della quale mostreremo i risultati. Certo, il tipo della biblioteca popolare di Bologna, che raccolse subito intorno a sè tanto consentimento di pubblico e tanta ammirazione di competenti, non fu una, sia pure geniale, improvvisazione. Accurati studi del prof. Albano Sorbelli, bibliotecario dell'Archiginnasio, fatti sull'organizzazione delle istituzioni similari di Vienna, Parigi, Berlino e Milano, l'avevano preparato: ma preparato soltanto, in quanto il nostro tipo di biblioteca, pur modellandosi su quelle magnifiche organizzazioni delle biblioteche straniere, doveva assumere un'impronta speciale rispondente alle condizioni peculiari della nostra città. Non vanno dimenticati infatti, nell'esame dei risultati ottenuti, due considerazioni fondamentali: anzitutto la qualità di città di cultura, per eccellenza, di Bologna, e quindi l'assenza in essa di quelle grandi masse operaie che caratterizzano la vita delle grandi metropoli di tipo industriale, e poi la sede della biblioteca stessa in una zona della città lontana dai centri di lavori e dai grandi stabilimenti cittadini.

La biblioteca popolare sorse infatti nei locali della biblioteca dell'ex-convento dei Gesuiti, e, più precisamente ancora, dell'ex-biblioteca Zambeccari. Sono due sale di stile settecentesco: una di esse ha il soffitto ornato d'un ottimo affresco del Marchesi, e le pareti di decorazione dello Scandellari.

Nella prima delle due sale, che costituisce ora l'ingresso della biblioteca, sta tra due balconi, un ritratto dello Zambeccari che sovrasta una strana epigrafe. Da essa si sa che lo Zambeccari, forse ad imitazione di S. Carlo Borromeo, per quanto in modo più ristretto, aveva fondato la biblioteca per uso del pubblico. Eccola:

FRANCISCUS ZAMBECCARIUS V. C.
CUIUS MUNIFICENTIA
BIBLIOTHECA CONSTITUTA ET IN USUM PUBLICUM
DEDICATA EST.

La biblioteca popolare sorse con una dotazione di circa seimila volumi e duemila opuscoli, oltre ai giornali politici italiani più importanti, riviste ecc.: diretta dal prof. Sorbelli, colla collaborazione intelligente e attiva del bibliotecario aggiunto Giuseppe Barbieri, — alla cui opera personale si devono in parte il successo e l'incremento dell'istituzione — essa funziona addossando al Comune di Bologna un onere finanziario annuo che non supera le 7400 lire.

L'orario è così segnato:

Giorni feriali.

Dal 1° Aprile a tutto Ottobre: Dalle ore 9 alle ore 13 e dalle ore 16 alle ore 19.

Dal 1° Novembre a tutto Marzo: Dalle ore 9 alle ore 16 e dalle ore 19 alle ore 22.

Giorni festivi.

Dalle ore 9 alle ore 12.

Senonchè, il funzionamento della biblioteca popolare, colle norme che lo regolano, sarà meglio determinato dal seguente « Regolamento della biblioteca popolare del Comune di Bologna », approvato con deliberazione della Giunta Municipale l'11 gennaio 1910, e che io riporto integralmente.

ART. I.

La biblioteca popolare del Comune di Bologna ha per iscopo di favorire e diffondere la cultura nelle classi popolari e professionali mediante la lettura di opere dilettevoli e istruttive.

ART. 2.

L'orario della biblioteca verrà determinato dal Sindaco all'inizio di ogni anno. Essa però non potrà restare aperta meno di 7 ore dal 1° Aprile a tutto Ottobre, nè meno di 10 dal 1° Novembre al 31 Marzo.

ART. 3.

La lettura in sede e a prestito è estesa a tutti coloro che abbiano compiuti i 12 anni.

I lettori in sede debbono serbare rigoroso silenzio e corretto contegno.

ART. 4.

Hanno diritto di ottenere in prestito libri della biblioteca, previo conseguimento di apposita tessera:

1° Gli impiegati e salariati delle Amministrazioni governative provinciali e comunali, nonchè di quegli Istituti, Enti ed Amministrazioni che sono riconosciuti dallo Stato, a presentazione, se il lettore non è conosciuto dal bibliotecario, di tessera o di certificato che ne attesti la qualità.

2° Gli studenti e gli alunni delle scuole superiori e secondarie e quelli del corso popolare delle scuole elementari, sia governative, sia provinciali, sia comunali o dipendenti da Enti pubblici, a presentazione di tessera o dichiarazione del Direttore della scuola.

3° I soci dell'Università popolare, a presentazione di tessera.

4° I membri delle Associazioni operaie regolarmente costituite, a presentazione di certificato di iscrizione.

Tutti gli altri cittadini di ambo i sessi potranno ottenere libri in prestito, se presentati da persona che possa garantirne la puntuale restituzione.

ART. 5.

Ogni lettore non potrà ottenere in prestito più d'un opera e più di tre volumi per volta.

ART. 6.

Sono esclusi dal prestito i numeri dei giornali dell'annata, i dizionari e le enciclopedie.

ART. 7.

La durata del prestito è di 10 giorni. Questo termine può peraltro essere prorogato di altri 10 giorni quando il lettore ne faccia richiesta.

ART. 8.

Trascorsi 5 giorni dalla scadenza del prestito senza che il lettore abbia restituito l'opera ricevuta, gli sarà mandata una intimazione di restituzione.

Se passeranno altri 5 giorni senza che il bibliotecario abbia ottenuta una risposta questi potrà rivolgersi al garante o provvedere con quegli altri mezzi che crederà opportuni.

ART. 9.

Il lettore che non restituisce l'opera ricevuta sarà per sempre escluso dal prestito.

ART. 10.

Chi smarrisce o danneggia un'opera è tenuto a darne subito notizia alla Direzione e a pagarne l'importo alla medesima, secondo il prezzo di catalogo.

ART. 11.

I cataloghi alfabetici per autori e per materie, nonchè quello sistematico, sono a disposizione del pubblico.

ART. 12.

Il bibliotecario, o chi per esso, ha facoltà per speciali ragioni, di negare il prestito e la lettura di certe determinate opere a chi non abbia compiuto gli anni diciotto.

ART. 13.

I lettori che desiderano l'acquisto di nuovi libri potranno indicarli nell'apposito registro che conservasi presso l'ufficio di distribuzione.

ART. 14.

Nella sala è a disposizione del pubblico un registro dove i lettori potranno segnare i loro reclami contro gli impiegati e gli inservienti della biblioteca.

ART. 15.

Per ciò che non è contemplato nel presente Regolamento e pei rapporti più urgenti della biblioteca col pubblico, è data facoltà al bibliotecario di provvedere nel modo che riterrà più adatto.

III.

Critiche e rilievi.

Nell'analisi, che seguirà, dei risultati ottenuti dalla biblioteca popolare di Bologna, io sorvolerò deliberatamente sul semestre 1° luglio-31 dicembre 1909 che va a buon dritto considerato come il periodo iniziale di adattamento, e nel quale i dati statistici apparirebbero meno sicuri e meno atti a induzioni fondate.

I dati statistici, che riporterò più oltre e che furono raccolti colla maggiore precisione dal bibliotecario aggiunto Giuseppe Barbieri, si riferiscono all'anno 1910 e al 1911, e mostrano il mirabile sviluppo assunto dalla biblioteca popolare mercè la perfezione sua come organismo, e l'alacre attività della Direzione. Non so quali e quante istituzioni consimili in Italia possano vantare risultati corrispondenti; ma poichè non paia che un sentimento di ammirazione preconcepita mi induca ad accrescere le proporzioni del successo conseguito, non tacerò alcuni appunti e rilievi di cui l'opera dell'istituzione, sempre seguita dalla stampa quotidiana, fu da questa fatta oggetto.

Un quotidiano cittadino lamentava un giorno che « mentre i romanzi vengono presi d'assalto dalle signorine, i giornali diventano facile preda degli scolaretti delle Tecniche e del Ginnasio » e aggiungeva che « è uno spettacolo poco edificante quello che presentano taluni gravi marmocchi, tutti assorti nella lettura dell'articolo di fondo dei giornali (mentre quei poveri libri di scuola giacciono buttati in un canto) od occupati soprattutto attorno alle riviste illustrate, non già per leggerne il contenuto, ma unicamente per ammirarne le incisioni... », proponendo

poi di « impedire nel modo più assoluto che ai giovanetti venga permessa la lettura dei giornali ».

Una mamma deplora che « il patrimonio della biblioteca consista per la maggior parte in romanzi, molti dei quali ricchi di situazioni critiche, d'intrecci scabrosi... e che a ragazzine di 10 o 12 anni vengano dati simili libri, quando non si offrano loro — come divertentissime — commedie che alla recita imbarazzano le signore mature... » e conclude: « È cosa che spaventa ed addolora: è la corruzione che s'infiltra nelle case, specialmente in quelle dove i genitori, o per ignoranza, o per soverchie occupazioni non possono sorvegliare le letture dei figli ».

Un terzo lamenta che si frappongano delle difficoltà burocratiche al rilascio delle tessere di iscrizione alla biblioteca popolare, aggiungendo che « il numero delle opere è esiguo, tantochè si può domandare cento volte un libro senza poterlo mai avere », e propone che siano duplicate certe opere di autori conosciuti e che si aumenti il numero dei volumi.

Alle critiche suaccennate si obiettava vittoriosamente che la biblioteca popolare di Bologna non è già una biblioteca circolante destinata « ai ragazzi e alle fanciulle », ma una vera e propria biblioteca popolare non dissimile, per la forma e per gli intenti, da quelle che oggi sorgono numerose in Italia; che il patrimonio suo non consiste « per la maggior parte in romanzi », giacchè questi sono nella proporzione di uno a quattro e cioè neanche duemila volumi sugli ottomila che la biblioteca annovera; che è ben raro vedere i giornali quotidiani in mano ai ragazzi, e per la sorveglianza degli impiegati, e perchè per essi la biblioteca possiede periodici adattatissimi: che i romanzi, le novelle ecc. sono scelti con cura particolarissima, intesa a escludere libri immorali, e viceversa a fornire l'Istituto dei libri meglio adatti ad aumentare le cognizioni del popolo, ad educarne l'animo. Tali romanzi figurano, anzi, quasi tutti nel « Catalogo modello », edito dalla Federazione delle biblioteche popolari italiane, che è la guida più seria e sicura che in tale delicata materia possa desiderarsi.

Si obiettava ancora che « non è esatto che i romanzi formino la maggior parte delle opere date in lettura; e che per i ragazzi c'è un apposito riparto di letture infantili che quasi esclusivamente si dà loro in lettura, e che di più, a maggior cautela, non vengono dati libri a giovanetti inferiori ad anni sedici, se non c'è un'autorizzazione scritta dei genitori ».

In piena contrapposizione alle critiche precedenti, si doveva anzi ammettere che la biblioteca popolare di Bologna è la biblioteca popolare d'Italia in cui il prestito sia accordato colla maggiore liberalità, liberalità alla quale ha corrisposto in modo superbo il pubblico dei lettori con un contegno che è indice e testimonianza della maturità intellettuale e morale del popolo nostro. Basti osservare, infatti, che mentre ragionevolmente si poteva temere che, in conseguenza di tale liberalità, si sarebbe dovuto deplorare un certo numero di smarrimenti fra tutto il materiale messo in circolazione, — tant'è vero che si era preventivato la perdita del 15 % della suppellettile, complessivamente per smarrimento e per consumo derivante dal lungo uso — *un solo libro* in 2 anni e mezzo andò perduto, il che è il miglior elogio che si possa fare al nostro popolo, e la più bella dimostrazione della serietà con cui esso considera il nuovo Istituto che appunto per lui è stato creato.

Un solo libro non fu restituito per negligenza del lettore: mentre spontaneamente altri tre o quattro lettori vollero sostenere le spese di acquisto e di rilegatura di altri esemplari di opere, non da essi sbadatamente smarrite, ma rese inservibili casualmente per cause non dipendenti da essi.

A conferma ancora di tale tesi giova aggiungere che non si sono verificati in nessun volume nè annotazioni, nè vandalismi di alcuna sorta, come ne sono del tutto immuni i banchi della sala di lettura, e le pareti del locale e delle scale: fatto tanto più notevole quando si consideri che è quasi inveterata l'abitudine nei lettori delle biblioteche circolanti di imbrattare le pagine dei libri che leggono con apprezzamenti o lepidesse.

Ed ora, non mi pare ingiusto ricordare che al Convegno del giugno 1910 delle Biblioteche popolari in Roma, presieduto dall'onorevole Filippo Turati, ottenne un vero successo la biblioteca popolare di Bologna, tantochè quella Presidenza, riassumendo la discussione, poneva al primo posto il Comune di Bologna tra quanti in Italia si occupano di questo strumento di cultura che è la biblioteca del popolo; e come i risultati ottenuti dalla nostra istituzione cittadina siano giustamente esaltati in un opuscolo sulle *Biblioteche popolari* pubblicati in lingua magiara (Budapest, 1911) dal dott. Culyas Pal, nel quale sono citati con belle parole i nomi di Bologna e del prof. Sorbelli.

Quanto poi all'inopportunità di concedere agli adolescenti la lettura dei giornali e di qualche romanzo — inopportunità sostenuta da molti

pseudo-moralisti mentre poi praticamente è ben difficile trovare persone che non debbano rimproverarsi peccati consimili — vogliamo chiarire il nostro concetto in proposito.

In tesi generale affermiamo anche noi la nostra preferenza alla lettura seria per la gioventù anzichè alla lettura avida e frivola del romanzo. Ma la lettura spontanea e feconda ben difficilmente si alimenta senza il diletto, e noi vogliamo intanto debellare la tendenza di chi vorrebbe ora ripresentare come pane spirituale alle generazioni attuali quella produzione libraria pesante, *purgata*, che è stata il tormento della nostra giovinezza.

Si obietta che il diletto non deve essere conseguito a prezzo dell'immoralità. D'accordo: ma io sfido chiunque a trovarmi nella biblioteca popolare un libro immorale — chi non voglia ritenermi immorale la Divina Commedia — nel senso normale della parola.

Il concetto mio è che la cultura, come la libertà, è rimedio a sè stessa; la cultura è di per sè educativa, onde il libro (anche il romanzo dall'intreccio scabroso) porta con sè l'antidoto al veleno della corruzione. Il pericolo nella vita nostra in rapporto all'educazione della gioventù non è già la lettura di un romanzo Zoliano o del D'Annunzio, ma è l'ignavia mentale, nella quale ben facilmente si alimentano i bassi istinti e le basse voglie; di due giovinetti, di cui l'uno sia lettore assiduo anche di qualche opera inadatta per la sua mentalità e per la sua moralità ancora in formazione, e l'altro pigro e tardo, la società deve temere l'ignavo. E la biblioteca popolare, portando il libro nelle famiglie, fra gli adolescenti, intende appunto di fare colla diffusione della cultura opera di stimolo all'attività mentale, e quindi opera di consolidamento morale, addestrando gli animi a resistere alla seduzione del vizio, la quale non si esprime tanto nel romanzo moderno, quanto si esprime per i fanciulli negli spettacoli cinematografici e teatrali e soprattutto, si badi bene, si esprime nel grande spettacolo della vita moderna.

Onde, nonchè il romanzo, bisognerebbe vietare ai giovani il teatro e il cinematografo e la vita nella società nostra quale essa è: il che sarebbe anche possibile, ma — e qui sta il punto — insufficiente allo scopo, perchè tutti sanno che la minore resistenza all'attrattiva della immoralità la oppongono non già gli adolescenti che peccarono di qualche lettura indiscreta, quando quelli a cui, nei collegi, ad es., fu sapientemente e con letture purgate istillato l'orrore del vizio.

Quanto ho esposto mostra che i primi due anni di vita della

biblioteca popolare di Bologna non passarono senza contrasti. Questa istituzione si impose dopo aver superato successivamente molti ostacoli, i quali cedettero soprattutto alla fede tenace del Direttore Albano Sorbelli, e di fronte al valore intrinseco dell'azione dalla biblioteca stessa esercitata e della quale, grado grado, si misuravano i vantaggi. Delle difficoltà d'indole morale incontrate ho già detto: ed ora dirò di altri contrasti d'indole economica, non meno gravi dei primi, in quanto avevano la loro origine in interessi commerciali che si ritenevano lesi e che quindi si difendevano per mezzo delle proprie potenti Istituzioni di Commercio costituite.

Io ho già detto come il carattere peculiare della biblioteca popolare di Bologna — carattere che la contraddistingue da tutte le istituzioni similari d'Italia — sia dato dalla grande liberalità colla quale da essa è concesso il prestito dei libri. Ora, mentre da un lato si obbiettava che la liberalità del prestito avrebbe rovinato la biblioteca colla perdita dei libri e il deterioramento dei medesimi, da un altro lato le biblioteche circolanti cittadine, le quali concedono il prestito a pagamento, vedevano nella nuova istituzione a prestito gratuito una formidabile concorrenza e un danno gravissimo ai loro interessi commerciali.

I reclami presentati da questi Istituti, per mezzo della locale Camera di Commercio, si spuntarono contro la sicura resistenza della Direzione della biblioteca popolare; la quale, combattendo, in tesi generale, come ingiusto l'addebito delle biblioteche circolanti private, osservava opportunamente che, se anche immediatamente l'opera della biblioteca popolare poteva danneggiare le biblioteche circolanti, essa in ultima analisi avrebbe anzi nel tempo aiutato la loro azione per l'abito della lettura che tende a diffondere nella gioventù e nelle masse, preparando i lettori futuri.

IV.

Il materiale della Biblioteca popolare.

Un breve cenno sul materiale librario della biblioteca popolare di Bologna ci servirà, insieme all'analisi statistica delle letture e dei lettori, a determinare il tipo della medesima.

Osserverò subito che degli ottomila volumi che la compongono, circa tremila sono volumi duplicati della Biblioteca dell'Archiginnasio, e che furono alla nuova Biblioteca assegnati.

Chi ben consideri il fine e l'indirizzo delle biblioteche popolari, potrebbe osservare che la cultura popolare, e per la sua preparazione e pei suoi bisogni, non può andare a cercare il suo alimento spirituale in tale parte classica della biblioteca, dimodochè tale materiale librario apparisce non solo inutile, ma discordante col tipo popolare di biblioteca che si voleva creare. Ed eccoci nella necessità di meglio lumeggiare ancora le nostre idee in proposito.

Il tipo di biblioteca popolare che chiamerei puro, con lettori in prevalenza operai, e con letture prevalentemente popolari, è ancora oggi un'utopia. Le statistiche successive mostreranno che la maggioranza dei lettori della biblioteca nostra è data tuttavia dagli studenti: onde, più che biblioteca popolare, questa di Bologna è di fatto biblioteca scolastico-popolare.

Ma non si creda che questo avvicinamento dell'elemento studentesco coll'elemento operaio sia stato subito: esso è stato cercato, e questo fatto è di per sè uno dei più grandi pregi dell'Istituzione. Orbene, al numeroso contingente di studenti che quotidianamente frequenta la biblioteca non dovevano mancare quelle opere classiche di consultazione di cui lo studioso necessita; onde l'opportunità di un materiale classico ad uso degli studenti, accanto al materiale proprio della cultura prevalentemente amena e popolare.

Prescindendo dal valore educativo di questo avvicinamento degli studenti e degli operai sul terreno comune della cultura, è indiscutibile che la biblioteca di carattere scolastico-popolare rappresenta un passo necessario per arrivare alle biblioteche popolari propriamente dette. Le biblioteche non potranno specializzarsi se non quando il popolo sarà giunto ad un grado di cultura ben superiore all'attuale; oggi, accogliendo la biblioteca fra i suoi lettori l'operaio e lo studente, l'impiegato e la donna di casa, il materiale librario deve essere molto vario per soddisfare alle esigenze di sì differenti mentalità. La biblioteca popolare di Bologna tende certamente ad arricchire e a completare il suo materiale librario appunto per le molteplici esigenze del pubblico dei lettori: ad esempio, essa ha iniziato nel suo seno con successivi acquisti di opere una piccola biblioteca pedagogica. L'idea, dovuta alla Direzione, è eccellente, in quanto essa mira non soltanto a soddisfare il bisogno di studio del ceto insegnante che frequenta l'istituzione, ma a diffondere, anche all'infuori di tale categoria di studiosi, la conoscenza dei problemi multiformi dell'educazione umana.

I *cataloghi* della biblioteca popolare di Bologna meritano una

speciale considerazione. Essi sono in numero di tre, dei quali l'uno completa l'altro, e costituiscono nel complesso una guida sicura e semplice, anche a chi, profano di ordinamenti di biblioteche, capita nella nostra istituzione a scopo di studio. Dei primi due mostrerò il funzionamento; del terzo riassumerò il contenuto per lumeggiare, con indicazioni numeriche sicure, il materiale librario di cui la biblioteca è dotata.

1) *Catalogo per autori.* Contiene in ordine alfabetico secondo il nome degli autori l'indicazione delle opere della biblioteca. Ogni opera ha la sua scheda: con un semplice ma pratico apparecchio le schede sono tenute insieme in modo da impedire al lettore di alterarne la disposizione alfabetica e di permettere viceversa, smontandolo, di inserire al loro posto altre schede in caso di nuovi acquisti di libri. Sulla scheda, naturalmente, a norma del distributore, sono le indicazioni necessarie circa il posto di collocamento dell'opera. Il lettore, dato un autore, Vittorio Alfieri, ad esempio, trova in questo catalogo l'indicazione successiva di tutte le opere del grande astigiano. In una trentina degli apparecchi citati disposti in apposito casellario sono raccolte tutte le schede relative alle opere secondo la successione alfabetica per autori.

2) *Catalogo per materie.* Si tratta di un nuovo schedario contenente tutte le opere, disposto in maniera analoga al precedente, colla sola differenza che, mentre nel primo la guida era l'autore, in questo è la materia trattata. Il lettore vuol trovare quali opere possa consultare in ordine a un determinato argomento? Emigrazione, o Federico II, ad esempio? Egli trova subito, nella successione alfabetica, alla voce *Emigrazione* le 15 schede relative ad altrettante opere, con tutte le indicazioni necessarie sull'autore e sul titolo del lavoro, che trattano tale questione. Lo stesso dicasi per lo studioso che voglia la bibliografia di Federico II. L'operaio alla voce *Meccanica* trova prontamente la notizia delle opere su tale argomento: lo studente, alla voce *Medicina*, o alla voce *Mazzini*, è informato delle opere di cui dispone la biblioteca sulla scienza medica o sul grande Italiano.

Si capisce che questo catalogo richiama il precedente ed anzi lo presuppone: ma la sua utilità apparisce chiara quando si pensi che esso dà un immediato orientamento a chi nella biblioteca venga per compiere un qualsiasi studio, mostrando subito su quali opere possa fare assegnamento.

3) *Catalogo per voci.* Questo terzo catalogo si stacca dai precedenti. Non è più uno schedario, ma un catalogo sistematico, che riassume secondo 33 voci l'elenco delle opere della biblioteca.

Ecco l'indicazione numerica delle opere raccolte nella biblioteca, secondo le 33 voci predette:

1. Agricoltura	opere	79
2. Archeologia	»	29
3. Arti e mestieri	»	202
4. Astronomia e Archeologia	»	12
5. Belle Arti	»	226
6. Biografie	»	347
7. Classici italiani	»	236
8. Cultura moderna	»	215
9. Economia.	»	46
10. Enciclopedia e dizionari	»	66
11. Filosofia	»	185
12. Fisica e Chimica	»	36
13. Geografia e Viaggi	»	307
14. Giurisprudenza	»	85
15. Letteratura greca e latina	»	83
16. » italiana	»	335
17. » straniera	»	83
18. Libri di letteratura infantile	»	299
19. Libri scolastici	»	78
20. Matematica	»	42
21. Musica	»	22
22. Novelle	»	224
23. Poesia (moderna)	»	130
24. Romanzi d'intreccio e vari	»	467
25. Romanzi francesi	»	127
26. Romanzi storici	»	54
27. Scienze naturali.	»	226
28. Scienze sociali	»	60
29. Storia del Risorgimento	»	164
30. Storia d'Italia	»	152
31. Storia generale e d'Europa.	»	219
32. Storia e cultura bolognese	»	215
33. Teatro.	»	124

Totale opere 5173

alle quali si debbono aggiungere oltre 2000 opuscoli che non sono compresi in questo catalogo.

Da questo elenco si può rilevare che le voci aventi maggior numero di opere sono:

Arti e mestieri, 202, Belle Arti, 226, Scienze naturali, 226, Cultura moderna, 215, per la cultura popolare e per la cultura artistica; Letteratura infantile, 299, Biografie, 347, Storia generale, 219, Letteratura italiana, 335, Classici italiani, 235, Storia del Risorgimento, 164, per la cultura generale; Romanzi d'intreccio e vari, 467 e Novelle, 224, per la lettura amena.

Si potrebbe obiettare che consimili suddivisioni delle opere in gruppi per voci hanno un valore relativo, perchè certe opere potrebbero stare in più di una delle 33 classificazioni fatte; ma è certo che in tesi generale questi risultati sono esatti e bastano a mostrare con sicurezza il tipo di biblioteca che presenta la biblioteca popolare di Bologna.

Si opponeva dunque al vero chi affermava che la biblioteca popolare nostra è formata soprattutto di romanzi: il romanzo entra in una proporzione giusta e niente affatto preponderante, e prende il posto che gli compete per la lettura amena, accanto ai classici e alle opere di letteratura e di storia per la cultura generale, accanto alle opere di arti e mestieri, di scienze naturali, di Belle Arti per la cultura popolare ed estetica. Le opere di letteratura, di storia generale e di storia e cultura locale sono certamente in numero assai notevole rispetto alle opere di cultura popolare propriamente dette: e questo mostra ancora, come già dicemmo, il carattere non esclusivamente popolare, ma scolastico-popolare della biblioteca di Bologna, carattere che sarà ancor confermato dai risultati ottenuti nel primo biennio 1910-11, e che ora esponiamo.

F. BONATTO

(Continua)

Il Libro "Dalle Asse",
conservato nell'Archivio Capitolare della Metropolitana
di Bologna.

(Continuazione e fine)

279. 1288, luglio 2, - c. 109, n. 398. - Id. Id. dei diritti ecc. sul ponte dell'Idice vicino a S. Antonio di Savena. - Rg. Forese q. Cambio da Lugo.
280. 1288, settembre 14, c. 77, n. 320 e c. 110, n. 399. - Investitura e possesso dato dai Canonici a Giovanni q. Giacobino eletto amministratore di S. Maria di Castel S. Pietro dai procuratori del massaro ed uomini di detto Comune. - Rg. Giac. q. Benv.
281. 1288, settembre 14. - c. 110, n. 400. - Id. Id. a Mainerio di Lambertino di Pellegrino eletto dai procuratori del massaro ed uomini di Castel S. Pietro al presbiterato (Chiericato) di S. Maria di detta terra. - Rg. Giac. q. Benv.
282. 1288, ottobre 6, - c. 38, n. 115. - Atto di Procura di Suor Dotta Prioressa e delle suore del convento di S. Maria del Monte della Guardia e di S. Mattia in Fra Graziadio converso del loro Monastero nella causa delle decime annue richieste dal Cap. di S. Pietro. - Rg. Giacobino di Paolino Fabri.
283. 1288, ottobre 13, - c. 97, n. 363. - Precetto dell'Arciprete Arpinello Riccadonna a Giacomo Abbate del Mon. di S. Michele di Medicina di non ricevere più alcun chierico o monaco o converso in detto monastero senza suo consenso. - Rg. Giac. q. Benv.
284. 1288, ottobre 14, - c. 38, n. 116. - Composizione amichevole dei procuratori delle parti interessate sopra le decime annue dovute al Cap. di S. Pietro dalle monache del Convento di S. Maria del Monte della Guardia e di S. Mattia. - Rg. Giac. q. Benv. da Marano.
285. 1289, maggio 24, S. Giovanni in Persiceto, - c. 131, n. 434. - Confessione fatta davanti a Pietro Capretti Arciprete di S. Giov. in Persiceto dai Rettori di S. Lorenzo in S. Lorenzo di Persiceto di godere una pezza di terra, concessa in enfiteusi al loro antecessore da Azzone già Arciprete di S. Giovanni, posta nella contrada detta Prugnoli di proprietà della medesima Pieve,